

Alfio Bernabei

**LONDRA** Tony Blair darà avvio ad una grande consultazione attraverso l'intero paese per capire meglio da ogni persona, da ogni famiglia, quali sono le reali aspirazioni della popolazione e gli obiettivi che il partito laburista deve cercare di ottenere nel quadro del programma di governo. È la promessa che ha fatto ai delegati del congresso laburista in corso a Bournemouth in un discorso che è stato accolto con oltre sette minuti di applausi. Un consenso non unanime e sembra che qualcuno abbia addirittura cercato di fermarlo gridandogli «ti arresto!» poco prima che salisse sul podio, ma prova evidente di considerevole approvazione da parte della maggioranza dei delegati.

Nel pieno della crisi di fiducia che negli ultimi mesi ha fatto precipitare la sua popolarità e trascinato il partito ai più bassi livelli di gradimento nei sondaggi d'opinione, la strategia del premier per fermare il declino, è dunque quella di riattivare il dialogo alla base ed instaurare un rapporto più diretto tra il governo e l'elettorato con l'abbandono di ogni idea di presidenzialismo. Proprio ieri un sondaggio pubblicato dal quotidiano *The Independent* indicava che per il 59% dei britannici il leader laburista ha mentito sulla minaccia irachena. Ma non solo: l'indagine Nop evidenziava anche che il 41% degli intervistati vorrebbe che Blair si dimettesse.

Chi però s'aspettava da Blair delle concessioni o delle frenate nella direzione presa da Blair è rimasto deluso. Forte dell'applauso che lo ha accolto al momento di salire sul palco, ha detto che il governo non farà marcia indietro su nessuna delle misure già in via di attuazione che hanno suscitato maggior perplessità, come l'apertura al privato nella sanità pubblica, avversata in particolare modo dai sindacati. Quanto all'Iraq, si è detto sicuro di aver preso la decisione giusta: «Lo so che la questione dell'Iraq ha diviso il paese, le famiglie, gli amici e che molti sono delusi o arrabbiati. Lo so che la mia decisione è stata attaccata. Ma immaginate: siete un primo ministro e ricevete dall'intelligenza un rapporto sull'Iraq e sul traffico in armi di distruzione di massa, che cosa fate? La gente non perdona la codardia davanti a una sfida. Rifarei quello che ho fatto. Ho visto crescere la minaccia del terrorismo, ho visto la gente tormentata. Lasciare Saddam al suo posto? La democrazia umiliata? La minaccia è quella del caos, quella del fanatismo contro la ragione. Dobbiamo confrontarci con questo pericolo perché darà maggior sicurezza alla Gran Bretagna». Sono scoppiati applausi. «Abbiamo

Snocciola i risultati ottenuti in sei anni e mezzo: inflazione più bassa e un milione e mezzo in più di posti di lavoro



“ In un momento difficile per la sua leadership il premier ha voluto presentare un'immagine di sé più umana e vulnerabile



Vanta come successi anche quelle leggi che hanno diviso il Labour. La platea lo applaude a lungo. Ma il 59% degli inglesi crede che abbia mentito sulle armi del raïs ”

# Riforme e Iraq, Blair non si pente

Al congresso laburista si difende: rifarei le stesse scelte. E pensa a un terzo mandato

ha detto



So che molti sono profondamente convinti che la nostra decisione sia stata un errore... ma noi che abbiamo cominciato la guerra dobbiamo portare a termine la pace. Cheché se ne dica, l'Iraq senza Saddam è un Paese migliore



Non sono un tipo che agisce per calcolo nel guidare il paese, mi sento sbatocchiato, ho sofferto dei grandi dubbi, spero che la gente perdoni gli errori fatti dal governo, la scelta è quella di andare avanti o indietro. Io posso solo andare in una direzione. Io non ho la retromarcia



Non voglio solo un terzo mandato storico, il nostro obiettivo deve essere un riallineamento storico delle forze politiche che formano il nostro Paese ed il mondo intero. Sì, sono tempi duri. Questo è un test non solo delle convinzioni, ma del carattere. È tempo di rinnovare, non di ritirarsi



# L'Europarlamento si fida di Ciampi

Alcuni deputati chiedono al presidente di vigilare sulla libertà di informazione in Italia

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**BRUXELLES** Lo salutano come un grande europeista, l'applaudono come la faccia autorevole e stimata dell'Italia, gli sottopongono con toni accorati il caso Berlusconi, per i riflessi pesanti che esso ha anche qui. Lui prende atto e si china a riempire pagine fitte di appunti: gli obblighi del cerimoniale, che non prevedono una replica, lo salvano da una situazione imbarazzante. Carlo Azeglio Ciampi ieri in visita all'Europarlamento ha incassato con «aplob» quest'alternarsi di elogi alla sua persona e di proteste per le politiche del governo italiano. Le più dure sono state due eurodeputati donne, la co-capogruppo dei verdi Monica Frassoni, di nazionalità italiana, ma eletta in Belgio, e la portavoce comunista, la tedesca Sylvia Kaufman. Quest'ultima ha solo fatto un cenno, ma non ha usato giri di parole: «Dal suo paese vengono a volte segnali irritanti». Frassoni è venuta al dunque, invocando allo stesso Ciampi «attenzione e vigilanza» particolari sulla libertà di informazione in Italia: il parlamento europeo inizierà a esaminare - ha ricordato - il sistema di informazione in Italia, per la prima volta in base all'articolo 7 del trattato di Nizza» (che prevede sanzioni ver-

so chi non rispetti i diritti fondamentali). Più tardi assieme a Daniel Cohn-Bendit l'esponente dei Verdi gli ha sollecitato la grazia per Sofri, e Ciampi secondo quanto hanno riferito i due parlamentari, ha «assicurato di essere disponibile ad accogliere una qualunque richiesta di grazia da parte del governo italiano», che com'è noto il ministro Castelli ha però bloccato. Persino Hans Poettering, capogruppo del Ppe, cui Forza Italia aderisce, s'è lamentato dell'emarginazione che nella Conferenza Intergovernativa di Roma si prefigura ai danni dei rappresentanti dello stesso Europarlamento, ridotti al rango di osservatori come la Turchia. E gli ha chiesto un passo presso Berlusconi. Poettering aveva definito Ciampi «un grande europeo che con entusiasmo rappresenta la Comunità che vogliamo». Per il Pse, il capogruppo Enrique Baron Crespo, ha salutato «l'impegno giovanile» di un presidente italiano che «conosce la rotta» della navigazione europea, e ha rimarcato: «Abbiamo fiducia in lei».

Il discorso che Ciampi ha pronunciato giustifica tali attestati di fiducia e mette in luce la distanza tra la sua visione e l'abborracciata linea del governo. In primo luogo l'economia: i successi dell'Europa, il patrimonio acquisito di ri-

sultati, sono «motivo di orgoglio e di sprone di fronte alle difficoltà della nostra economia. Non dobbiamo lasciare che prevalga la sindrome del declino. Da anni la nostra economia attraversa una fase di stasi», e l'Europa si trova al passaggio verso un'economia «competitiva e dinamica, verso la definizione di uno spazio europeo della ricerca e dell'innovazione e anche al coordinamento delle politiche macroeconomiche».

Il Trattato costituzionale che la Conferenza di Roma discuterà perciò «è la risposta giusta al momento giusto». Ciampi calibra le parole di apprezzamento del compromesso raggiunto: certo, il progetto di Costituzione «può sembrare insufficiente» agli entusiasti, «troppo avanzato» per «gli stati gelosi della sovranità nazionale», «superfluo per coloro che s'accontentano di un'area europea di stabilità economica». Dunque, «discostarsi, in sede di Conferenza Intergovernativa, dall'impianto del progetto di trattato costituzionale, svilirne lo spirito unitario che lo ha originato significherebbe tradire la fiducia e le aspettative soprattutto dei giovani». Ciampi batte un tasto che gli è particolarmente caro, un tema di cui ha toccato con mano tutta la gravità durante il conflitto con l'Iraq, quando s'è sentito il vuoto dell'assenza di una voce unica della politica estera europea. L'importante è realizza-

re finalmente un «soggetto politico di pieno diritto», di modo che l'Unione possa avviare una «politica estera consona ai valori e ai principi che le sono propri, una politica estera orientata verso un ordine internazionale più stabile e più equo».

Il sen so è: «L'Europa a ventinque avanzerà unita». Ma sappiamo bene, avverte, che «l'unità è sempre stimolata da avanguardie». Per questo Ciampi apprezza del progetto di Costituzione «tutte le flessibilità» che vi sono state inserite. Il Trattato prevede, appunto, le cosiddette «cooperazioni rafforzate», cioè consente ai paesi che vogliono più fortemente integrarsi dentro l'Unione, di andare avanti con accordi e con concessioni di sovranità su singoli temi, senza che gli altri partner si oppongano e in attesa che altri aderiscano. Il messaggio della nuova Costituzione è, insomma, un «segnale di speranza che l'Europa lancia al mondo». E Ciampi, per non smentire Baron Crespo che ha lodato il suo «spirito giovanile», ammonisce che i «nostri giovani l'attendono». Poi in Ambasciata gli arriva da firmare il testo della Finanziaria, insieme alle notizie sullo scontro infocato per le pensioni e su quello da oggi alla Camera sulla «Gasparri». E l'entusiasmo «giovanile» del presidente lascia il posto alla preoccupazione.

cominciato la guerra e adesso dobbiamo completare la pace», ha continuato il premier «L'Iraq è un paese migliore senza Saddam».

Blair si è poi soffermato sui risultati ottenuti in sei anni e mezzo consecutivi al governo, traguardo mai prima raggiunto dal Labour in cent'anni di storia: inflazione più bassa nel corso di una decade, un milione e mezzo di posti di lavoro in più dal 1997, l'introduzione della paga oraria minima garantita che ha fatto aumentare i redditi per un milione e mezzo di persone, incentivi alle famiglie, più assistenza ai bambini, il raddoppio degli investimenti nella ricerca scientifica, la futura legge sulla parità di diritti per le coppie dello stesso sesso, 55.000 infermieri in più, 25.000 inse-

gnanti in più e via di questo passo. Ogni osservazione punteggiata da un applauso. Ma rimane molto da fare, ha detto Blair, e bisogna accelerare i tempi sempre tenendo la direzione giusta che è quella del New Labour, della «politica progressiva». I tradizionali valori del Labour sono sempre lì, sono solamente le misure per ottenere i risultati che cambiano. Di striscio ha perfino menzionato la parola «socialismo». Ha scherzato sul successo della strategia che ha portato il Labour ad occupare il centro e che ha ridotto i conservatori a guardarsi in giro nel disperato tentativo di tornare in possesso di un territorio che non è più vacante. E non lo sarà per un pezzo, ha commentato, sicuro che il Labour vincerà anche le prossime elezioni. Con un riferimento all'Europa Blair ha detto che «sarebbe una follia rinunciare all'opzione di aderire all'euro».

Nel corso del suo intervento Blair si è presentato umano, vulnerabile. Ha fatto appello ai sentimenti: «Sto diventando più vecchio», «non sono un tipo che agisce per calcolo nel guidare il paese», «mi sento sbatocchiato», «ho sofferto dei grandi dubbi», «spero che la gente perdoni gli errori fatti dal governo» e «non posso offrire altro che questo tipo di leadership», «non ho la marcia indietro». Ha esortato i delegati a sviluppare maggior senso di comunità: «non pensiamo solo ai risultati individuali, ma a quello che possiamo fare insieme».

Con un certo contrasto, dopo aver notato che la Gran Bretagna è riuscita a ridurre la metà le domande di asilo degli immigrati ha detto che bisogna continuare a ridurre tale numero e a procedere nelle espulsioni di coloro le cui domande vengono respinte «senza che interferiscano i tribunali». Indubbiamente con l'intenzione di accentuare il monitoraggio sociale Blair ha anche preannunciato che presto gli inglesi avranno una carta di identità. Fino ad oggi hanno fatto senza.

E parlando dell'Europa dice: sarebbe una follia rinunciare all'opzione di aderire all'euro



semestre di presidenza italiana

# Berlusconi-Ue, primo trimestre in bianco

Sergio Sergi

È qui che l'allora ministro del Tesoro, nelle sue frequenti missioni, ha tessuto, non senza fatica e con tutta la tenacia di cui è notoriamente capace, il filo che ha permesso all'Italia di compiere una gigantesca, e anche impensabile, corsa per il risanamento delle finanze pubbliche, l'anticamera dell'ingresso nell'euro. Ogni volta che metteva piede a Bruxelles, prima di insediarsi al Quirinale, Ciampi amava dire: «Pensate solo per un attimo all'Italia esclusa dalla moneta unica. Cosa sarebbe stato del nostro Paese? A poche centinaia di metri dal Breydel, c'è un altro palazzo «europeo»: si chiama «Borschette» e affaccia nella Place Jourdan dove in un famoso chiosco si possono comprare le migliori «frites» di Bruxelles, le patatine fritte. Ne hanno mangiate di «frites» i cronisti, per strada sino a tarda notte, aspettando che venisse fuori dal «Borschette» proprio lui, Ciampi, per annunciare, giustamente trionfante, che la lira era rientrata nello Sme, il passaggio obbligato per andare incontro ai parame-

tri di Maastricht sulla moneta unica. Sembra una vita. Eppure è appena qualche anno fa. Il presidente Ciampi ritorna nei palazzi a lui ben noti. Il caso vuole - solo il caso? - che il viaggio a Bruxelles si svolga nel pieno del semestre di presidenza a cura dell'Italia. Il discorso di ieri, davanti ai parlamentari europei, ha segnato nettamente le differenze. Ciampi ha l'Europa come la bussola di riferimento e il confronto con Berlusconi, che di quest'Unione è per sei mesi il presidente di turno e che, nei fatti, considera l'Europa come un incidente di percorso, è apparso stridente. L'accoglienza ricevuta, e non si trattava neppure della sessione plenaria, il discorso e i commenti ascoltati

hanno confermato che è Ciampi la garanzia dell'Italia in Europa. Il Capo dello Stato supplisce laddove le politiche e gli obiettivi del semestre, a metà del cammino, languono o sono di là da venire. Se verranno. Perché, sino adesso, il semestre è a metà del cammino ma sempre vuoto. E non solo perché c'è stata la pausa estiva. Il carniere è leggero leggero. Anche in Europa è stata inaugurata la politica dei grandi annunci. A cominciare dalla pretesa di «cantierizzare» l'Unione con le grandi opere. S'è visto che il problema non si risolve con la lavagna in uno studio tv. A maggior ragione nell'Ue. Il progetto delle grandi infrastrutture, l'idea per rilanciare la crescita, ha bisogno non di

propaganda ma di solidi studi. Infatti, il «piano Tremonti», è stato messo da canto e adesso quel piano è europeo: ci stanno lavorando la Commissione e la Banca degli investimenti. C'è una disponibilità finanziaria, peraltro circoscritta, ma non esclusivamente per strade e ponti (sullo Stretto). Ma anche per ricerca e innovazione. Lo chiedono, con accenti polemic, la Germania e la Francia. Però, chi finanzia? Ecco il punto. La Bei ha risorse limitate e i privati, tanto invocati da Berlusconi e Tremonti, sono davvero disponibili a metterci montagne di capitali in una situazione di grave incertezza, senza prospettive credibili sulla ripresa dell'economia europea?

È indubbio: i conti sul semestre si potranno fare soltanto alla fine. Da quello che si può intravedere, al compimento del terzo mese ufficiale, è che la presidenza italiana non ha incassato sinora alcun risultato. Molti dossier sono aperti e dalle riunioni informali dei Consigli dei ministri, che si sono succedute in territorio italiano, il panorama uscito non sembra confortante. Lo slogan di Berlusconi sui «cittadini di un sogno comune» rischia di infrangersi sui palazzi comunitari. Se non fosse per l'innegabile slancio profuso dall'ambasciatore Vattani nell'organizzazione degli eventi artistici che fanno da contorno al semestre, la presidenza italiana è destinata a consegnare le pro-

spere unicamente al varo della Costituzione dell'Unione. Quel testo con cui Berlusconi schiacciò una mossa al cospetto di un interdetto Valery Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione che gli aveva appena consegnato una copia rilegata. Il governo italiano sembra voler giocare tutto sulla Conferenza intergovernativa da terminare entro dicembre con una bella firma. Un desiderio comprensibile e che è condiviso anche da molti altri, compreso Ciampi. Ma i desideri sono una cosa, la realtà è ben diversa. Ieri, tanto per dirne una, è apparso sin troppo chiaro quanto sia irta di spine la strada della Costituzione. Il ministro degli esteri di Spagna, la popolare Ana

de Palacio, ha affermato che il suo governo non si lascerà intimidire da una «certa arroganza» di quanti sostengono che il progetto di Trattato ha ormai il consenso della maggioranza e che se «qualcuno volesse modificarlo, dovrà prima convincere gli Stati della necessità della modifica». L'amico Aznar, dunque, darà molto fastidio a Berlusconi. E non sarà il solo. Meno di tre mesi di negoziato non è detto che siano sufficienti per blindare un accordo. E gli irlandesi, cui spetta la prossima presidenza di turno a partire da gennaio 2004, sono lì, sulla riva del fiume, ad aspettare. La presidenza italiana, nel frattempo, non tiene buoni neppure i rapporti con il Parlamento. A tal punto che il capogruppo del Ppe, il tedesco Pötering, ha dovuto pubblicamente implorare Ciampi d'intervenire su Berlusconi perché ai rappresentanti del Parlamento europeo sia assegnato, nel-la Conferenza intergovernativa, un ruolo paritario e non di semplici osservatori. Berlusconi non dovrebbe dimenticare che il 22 ottobre l'aula lo attende nuovamente a Strasburgo...